

«Hai fatto bene»... Lo zucchetto di papa Francesco

EUGENIO MELANDRI

«Non riesco a non pensare a quel momento
in cui Francesco mi ha preso per mano,
mi ha guardato fisso negli occhi e a me che gli dicevo
che ero stato saveriano e sacerdote,
che avevo smesso perché mi ero candidato al Parlamento europeo,
ma che avevo sempre cercato di lavorare con lo stesso spirito missionario,
ha detto: HAI FATTO BENE.
Per me è stato il sigillo sulla mia vita.
Il drago taccia per sempre. Potrà prendere tutto di me.
Ma non potrà rubarmi la gioia di sapere che ciò che ho fatto,
pur con tutte le mie mancanze e i miei difetti,
è stato frutto di scelte vere e autentiche.
Grazie, Signore e sempre GRAZIE ALLA VITA».
[post pubblicato da Eugenio Melandri su Facebook il 22 ottobre 2018,
il giorno dopo la sua visita a papa Francesco]

70

Il 27 ottobre 2019, dopo una lunga malattia, è defunto padre Eugenio Melandri.

Una vita singolare quella di padre Eugenio. Una vita spesa alle periferie della storia, debole tra i più deboli e con una dedizione straordinaria alla causa della pace. Nato a Brisighella (provincia di Ravenna) nel 1948, entrato fra i Saveriani a ventisei anni, padre Eugenio aveva diretto la rivista "Missione oggi" ed era stato sospeso "a divinis" dopo la candidatura e l'elezione al Parlamento Europeo per Democrazia Proletaria nel 1989 (poi al Parlamento italiano per Rifondazione Comunista). Tra i fondatori di "Chiama l'Africa", direttore della rivista "Solidarietà internazionale" del Cipsi, è stato anche assessore alla Cultura nel Comune di Genzano (Roma).

Attivissimo nelle missioni del terzo mondo, grande amico di don Tonino Bello, il vescovo di Molfetta per il quale papa Francesco ha dato avvio al processo di beatificazione, a partire dagli anni '80 del Novecento padre Eugenio era stato impegnato a Korogocho, periferia di Nairobi, assieme al comboniano Alex Zanotelli, successivamente rientrando con lui in Italia. Profetiche le battaglie che, Melandri dalle pagine di "Missione oggi", Zanotelli da quelle di "Nigrizia", entrambi hanno condotto contro i conflitti bellici e la vendita delle armi italiane ai paesi poveri con l'appoggio e il sostegno del governo (memorabili gli scontri con l'allora ministro Giovanni Spadolini apostrofato come «piazziista d'armi» e «mercante di morte»). Le sue posizioni e il suo impegno politico decisamente «dissidente» erano destinate ad attirargli le ostilità della chiesa ruiniata. Da qui, la sospensione "a divinis".

Negli ultimi anni, la scoperta del tumore (il «drago», come lui lo chiamava citando David Maria Turollo), il ritorno dai Saveriani (presso l'Istituto di San Pietro in Vincoli, frazione di Ravenna e diocesi di Forlì) e la riammissione all'esercizio del ministero sacerdotale dopo una lunga parentesi durata quasi trent'anni. Artefici di questa bella pagina di riconciliazione ecclesiale l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, creato cardinale da papa Francesco, e il saveriano Giorgio Biguzzi, vescovo emerito di Makeni in Sierra Leone.

È stato infatti Zuppi a incardinare padre Eugenio nel clero petroniano, mentre il via libera definitivo è arrivato dalla Congregazione per il clero, presieduta dal cardinale Beniamino Stella, che ha archiviato la misura punitiva nei suoi confronti. Ma la riammissione al sacerdozio è stata resa possibile soprattutto grazie all'intervento di papa Francesco. Padre Eugenio lo aveva incontrato a Santa Marta nell'ottobre del 2018. Pubblichiamo qui il diario di quell'incontro che, nella sua semplicità, è una pagina straordinariamente commovente di storia della Chiesa.

Nel comunicare con gioia la riammissione all'esercizio del ministero sacerdotale, Padre Eugenio così aveva commentato sulla sua pagina Facebook, con la trepidazione dell'innamorato: «È stata una cosa quasi improvvisa della quale sono contentissimo. Non so quando tornerò a celebrare l'Eucarestia. Voglio passare un po' di tempo a pregare e a prepararmi per arrivare il più degnamente possibile a questo appuntamento».

Ora che padre Eugenio celebra l'Eucaristia del Regno vogliamo anche noi ripetergli: «Hai fatto bene, hai operato per il Bene, inverando l'etimo del Tuo nome, che significa appunto "nato per fare il bene". Grazie, Eugenio». (f.g.)

Ho il terrore di non arrivare in tempo per cui stesso mio nipote perché si sbrighi. E partiamo. Naturalmente arriviamo con tanto anticipo. Quasi nessun controllo, solo la richiesta di dare il nome, per vedere se si è nella lista.

«C'È QUALCHE SACERDOTE QUI?»

Entriamo in chiesa e qui per me avvengono alcuni fatti che leggo ancora di più come segni da apprezzare e da leggere. Padre Silvio va in sacrestia per mettere il camice e io mi metto in chiesa. Sono nella terza fila. Siamo pochi; penso non più di 35-40 persone. Dopo un po' arriva un prete che ci dà alcune istruzioni: praticamente: «state fermi qui e fate ogni volta ciò che vi diciamo». Poi curiosamente chiede a tutti: «c'è qualche sacerdote qui?». Non risponde nessuno. D'un tratto si rivolge a me e mi chiede: «ma lei non è un sacerdote?». Io gli rispondo: «No. Io sono un ex sacerdote». E lui: «Allora tu sei Melandri. Te la senti di farti declassare?». Io non so ancora come facesse a conoscermi. Rispondo: «Certo». «Allora» – mi dice – «farai il chierichetto».

Così, insieme con un ragazzo molto giovane che è lì con la famiglia, facciamo la piccola processione offertoriale. Io poi laverò le mani al Papa e lui gli porgerà il panno perché se le asciughi. Scusatemi, per me una emozione incredibile.

NON PER POTERE, PER PRESTIGIO, PER DENARO...

Alla fine della Messa Francesco si toglie i paramenti in sacrestia, si ferma qualche minuto ancora a pregare in chiesa, poi si mette all'uscita, in modo da poter salutare tutti. Cerco di essere il più fedele possibile nel raccontare questo incontro: Padre Silvio si presenta come missionario Saveriano (è in carrozzella da 50 anni ed è stato oltre 20 anni in Congo a Goma). Poi si rivolge al Papa e dice: «Questo è Eugenio Melandri. Un nostro fratello, uno dei nostri». Io lo interrompo e dico: «Padre, io ero un saveriano, ma ho dovuto lasciare perché mi sono candidato al Parlamento europeo e sono stato parlamentare». Stavolta mi interrompe Silvio: «Ma ha sempre continuato a lavorare con noi e a fare le stesse cose che faceva prima». «Sì» – rispondo io – «è vero, ho sempre continuato a fare le stesse cose».

Papa Francesco mi prende una mano, me la stringe forte e mi sorride. Poi mi dice: «Hai fatto bene».

Per me sentirmi dire dal Papa che ho fatto bene è stato incredibile. Ho vissuto queste parole, che in sé non dicono nulla, come una sorta di sigillo della mia vita. Mi sono domandato tante volte se sia stato giusta o sbagliata la mia scelta. Questo «Hai fatto bene» è una grande consolazione. L'ho fatto non per potere, per prestigio o per denaro o per altro. Credevo fosse la scelta migliore. Adesso Il Papa con quell'«Hai fatto bene», mi ha confermato in questa scelta e per me è una cosa grandissima.



DAVERO GLI VOGLIO BENE!

Aiutatemi davvero a dire grazie al Signore per questo. Alla fine dico al papa che ho il drago che mi mangia dentro e che in questa situazione i save-riani mi hanno voluto ancora tra loro. Gli dico che continuo a

pregare per lui e che gli voglio bene.

Nell'emozione di questo incontro dimentico di dare al Papa lo zucchetto. Ma ormai sono passato e penso non ci sia nulla da fare. Ma mi dispiace troppo. Allora, decido di tornare indietro. Ma vengo fermato dalla sicurezza. Cerco di spiegare e mi dicono che non è possibile fare nulla. Torno indietro. Poco dopo arriva il signore che mi aveva fermato. «Guardi, ci proviamo» – mi dice – «il Papa finito di salutare andrà a fare colazione. Provi a mettersi qui». E mi porta davanti a una porta da dove poi sarebbe passato il papa.

Quando arriva vicino a me mi avvicino e gli dico: «Padre, ieri ho comprato uno zucchetto da papa. Mi dicono che è la Sua misura. Mi piacerebbe cambiarlo con il suo». «Lo so» – risponde – «sanno la mia misura».

Poi prende il suo zucchetto e lo scambia con il mio. Adesso qui sul mio tavolo ho lo zucchetto del Papa. Per me è un piccolo segno che mi fa sentire in comunione con lui.

E ne sono contento perché davvero gli voglio bene.